ISISC

CONVEGNO DI PSICOLOGIA GIURIDICA

"ABUSO SESSUALE DI MINORE E PROCESSO PENALE: RUOLI E RESPONSABILITA'

Noto, 6 - 9 giugno 1996

I TEST PROIETTIVI IN AMBITO GIUDIZIARIO: LIMITI E POSSIBILITA' DI UTILIZZO

di

Paolo Capri* e Anita Lanotte**

* Psicologo, Psicoterapeuta
Presidente Istituto di Formazione e Ricerca Scientifica CEIPA
Membro Consiglio Direttivo Associazione Italiana Psicologia Giuridica AIPG
Membro Consiglio Direttivo Associazione Italiana Rorschach
Componente Esperto Commissione Deontologica Ordine degli Psicologi del Lazio

** Psicologo, Psicoterapeuta
VicePresidente Istituto di Formazione e Ricerca Scientifica CEIPA

Membro Consiglio Direttivo Associazione Italiana Psicologia Giuridica AIPG

Premessa

La complessità dei processi mentali individuali ha portato la psicologia ad utilizzare tecniche sempre più raffinate al fine di ampliare i dati conoscitivi relativi allo studio dello sviluppo della personalità.

Una questione molto importante da sottolineare riguarda i differenti livelli di dati che gli psicologici utilizzano per teorizzare i loro concetti. Variabili biofisiche, intrapsichiche, fenomenologiche, comportamentali e socioculturali, appartengono sicuramente a livelli di dati diversi e chiaramente distinti fra di loro e conducono a teorizzazioni differenti.

La questione tuttora aperta, soprattutto in ambito di ricerca psicologica, è che i diversi orientamenti che si occupano dello studio dello sviluppo di personalità tendono ad enfatizzare le loro "tradizioni", non tenendo conto del fatto che nessun focus di osservazione è sufficiente per comprendere le componenti multidimensionali che concorrono nel modellare la struttura del carattere e la personalità (29).

L'esame della personalità in ambito penale nell'età adulta rappresenta tuttora motivo di discussione e di dibattito (29, 30, 53, 59), in quanto, come è noto, di fatto è ancora vietata la perizia psicologica (art. 220 c.p.p.), pur tuttavia, come chiariva Ferracuti (44), ciò che avviene è "un aumento delle perizie psicologiche mascherate da perizie psichiatriche", anche negli accertamenti sulla capacità di intendere e di volere, ovvero sulla imputabilità, in relazione all'eventuale presenza di infermità mentale (artt. 85, 88, 89 c.p.).

Per quanto riguarda l'ambito minorile, l'esame della personalità viene molte volte addirittura richiesto e specificato nei quesiti posti dal giudice; in penale, per valutare, tra l'altro, l'imputabilità e il grado di responsabilità (art. 98 c.p.) di un minore autore di un reato, in cui, come chiarisce G. De Leo (28), "Pur non essendo stata modificata

dal nuovo cpp, la perizia psicologica e criminologica subirà comunque dei sensibili cambiamenti legati alle profonde modifiche del contesto processuale nel quale si inserisce" (art. 9 nuovo processo penale minorile).

O anche, ad esempio, in relazione a perizie su minori vittime di abusi sessuali o maltrattamenti, con quesiti prettamente psico-sociali (47); sono queste, per G. L. Ponti (87), "perizie del tutto particolari, più psicologiche che psichiatriche".

Anche in civile, in casi di affidamento minorile in coppie separate, l'esame della personalità viene spesso richiesto addirittura a tutti i componenti del nucleo familiare.

In entrambi i casi - nell'età adulta e nell'età evolutiva - ormai può ritenersi acquisita l'integrazione di più metodologie dell'esame psichico, tra le altre quella classica della psichiatria clinica con colloqui liberi e tematici che consente di giungere a deduzioni ottenute con elementi intuitivo-comprensivi, in cui inevitabilmente vengono esaltate le qualità dell'esaminatore, la sua preparazione e la sua esperienza, e quella cosiddetta sperimentale della psicologia clinica attraverso i Test psicologici, che tende a raggiungere risultati e chiavi di lettura obiettivi ed oggettivi, attraverso la standardizzazione e la taratura dei Test stessi, ed i cui dati possono essere utilizzati, valutati e criticati anche da altri esperti (1, 25, 45). E' ovvio che per quanto concerne un ambito, ad esempio quello dell'affidamento dei minori in coppie separate, l'esame psicodiagnostico dovrebbe essere orientato, come suggerisce G. Gulotta (54), tra gli altri esami, all'utilizzo dei Test di Personalità e Proiettivi integrati ad una lettura necessariamente sistemico-relazionale della situazione e quindi del contesto familiare.

In questo lavoro, dopo una breve introduzione che si propone di delineare il quadro storico-culturale e le origini scientifiche in cui si sono inseriti i Test Psicologici, ci soffermeremo sul discusso rapporto fra l'analisi formale ed interpretativa del materiale prodotto ai Test Proiettivi (9, 10, 41), in particolare modo

al Test di Rorschach (2, 3, 39, 40, 42), ponendo l'attenzione sull'opportunità di integrare i due momenti attraverso non solo competenze tecnico-psicologiche, ma anche e soprattutto cliniche, psicopatologiche e psicodinamiche relativamente sia all'età adulta, sia all'età evolutiva.

Seguirà, infine, un tentativo di proposte per una pratica utile dei Test Proiettivi e la sottolineatura di come l'integrazione del livello dei dati e degli indici interni ai Test vada considerata un processo soggetto ad ulteriori verifiche e controlli attraverso altri parametri di riferimento soprattutto in un campo particolarmente delicato come quello giudiziario.

Nascita della Psicodiagnostica: cenni storici

I Test proiettivi - reattivi mentali da collocare in un contesto di esame psichico comprendente anche l'anamnesi, il colloquio clinico e i Test di livello e di personalità - appartengono ad un'epoca temporale, culturale, scientifica e di costume che non può essere scissa ed allontanata dalla psicoanalisi, dalla sua storia, dalle teorie freudiane e junghiane, dalla scoperta dell'inconscio che, secondo un'efficace definizione di Ellenberger (37) non era "più un'astrazione filosofica ma una fonte di energia ribollente che si manifestava sotto la maschera dei sogni, degli atti mancati e dei motti di spirito".

Tutto sembra avere inizio nei primi anni del secolo, in una Europa in cui si sviluppavano con molta forza fermenti artistici, culturali, filosofici e scientifici; anche la psicodiagnostica - al pari della psicologia clinica, della psicologia dinamica e della psicopatologia, solo per citare alcuni ambiti di appartenenza - affonda le proprie radici nello stesso periodo storico, in quanto intorno al 1900 incominciarono ad apparire Test più prettamente psicologici che non psicofisiologici, come invece era

avvenuto fino a quel momento.

Infatti, già nel 1880 Francis Galton - matematico e biologo inglese - aveva posto le basi della ricerca psicometrica con intenti applicativi e teorici, esaminando ed inventariando particolari abilità del popolo inglese. E' a lui che si fa risalire, avendolo usato per primo nel 1883, il termine Mental Test, "strumento o mezzo per saggiare la reazione specifica di un soggetto ad un determinato stimolo" (18), anche se altre fonti attribuiscono a James Cattell l'utilizzazione per primo del termine Mental Test nel 1890 (100).

Nel 1905 Binet e Simon (17) pubblicarono la prima scala metrica per l'intelligenza che avrà successivamente due revisioni, nel 1908 e nel 1911. Poco dopo, negli Stati Uniti, Terman (1917) e soprattutto Terman e Merrill nel 1937 costruirono, sperimentarono e pubblicarono una scala d'intelligenza che risulterà la più utilizzata e conosciuta per un lungo periodo in ambito clinico e psicologico.

In Germania si affermava Stern che esponeva numerose concezioni teoriche e creava Test capaci di predire il successo scolastico. Parallelamente Spearman (99) enunciava la teoria del fattore G* che preludeva agli studi di Thurstone.

In questo periodo - intorno agli anni venti - oltre alle nuove acquisizioni scientifiche, si andava affermando il concetto di quoziente intellettuale che verrà poi universalmente definito Q.I.

A questo proposito, facendo una breve digressione, ci sembra utile sottolinare che negli Stati Uniti è molto viva attualmente una discussione scientifica in relazione alla modificazione del concetto di Q.I.; si afferma, in sintesi, che i fattori emozionali rappresentano molto spesso una parte integrante dell'intelligenza, al punto da definire tutto ciò in un quoziente emozionale (Emotional Quotient

---

* In ogni attività intellettuale si esprimono fattori intellettivi e fattori non intellettivi: fra i primi rientrerebbe il fattore G e i fattori cosiddetti "funzionali" (abilità ed esperienza verbale, pratica

sociale, ecc.), fra i secondi sarebbero compresi l'interesse, la tenacia, il desiderio di successo. Il fattore G sarebbe, quindi, un'entità che misura la capacità a svolgere il lavoro intellettuale.

E.Q.) che nel tempo andrà probabilmente a sostituire, a livello concettuale, il Quoziente Intellettivo (51).

Tornando alla storia della psicodiagnostica ed alla sua nascita, verso la fine degli anni venti e l'inizio degli anni trenta il mondo scientifico ed accademico criticò i facili entusiasmi del periodo precedente, furono introdotte nuove metodologie di controllo (rilevazioni trasversali, longitudinali ed estensive) di migliaia di soggetti per la valutazione statistica dei risultati. Nascevano in questo periodo Tests psicoattitudinali specifici a lato dell'intelligence testing. Come nuova acquisizione Test mentale non è più sinonimo di Test d'intelligenza.

Il periodo fra il 1930 e il 1940 rappresentò un'epoca fondamentale nella storia della psicologia sperimentale, ma anche per quanto riguarda gli ambiti clinici e psicodiagnostici. Infatti, le premesse poste da Spearman nei primi anni del '900 fornirono risultati imprevisti negli Stati Uniti e in Inghilterra dopo il 1930. Thurstone nel 1931 a Chicago cominciò ad occuparsi dell'analisi multifattoriale, giungendo a dimostrare la validità della sua teoria e cioé che alla formazione dell'intelligenza contribuivano più fattori e che era sufficiente misurarne alcuni per avere una valutazione globale.

In Inghilterra Thompson nel 1939 si poneva sulla medesima linea di ricerca, applicando in modo sperimentale la teoria dell'analisi multifattoriale sui reattivi mentali.

Negli Stati Uniti, nel frattempo, Wechsler (103), lavorando presso l'Ospedale Bellevue, nel 1939 costruiva e pubblicava la sua Scala d'Intelligenza con nuovi criteri, che verrà usata e adottata in tutto il mondo sostituendo di fatto tutte le prove di livello precedenti; avrà una revisione nel 1955 modificando anche il nome, non più Wechsler-Bellevue, bensì WAIS (Wechsler Adult Intelligence Scale), che risulta tuttora il Test d'Intelligenza più utilizzato in ambito clinico-diagnostico.

Sempre in questo periodo, parallelamente all'emergere e all'affermarsi della psicologia dinamica, della psicoanalisi e delle teorie junghiane sui tipi psicologici (61), si registrarono le prime affermazioni scientifiche sul piano della diagnostica clinica, soprattutto in riferimento ai Test Proiettivi. Nel 1935 venne presentato alla Società Svizzera di Psichiatria il Test di Rorschach - Test Proiettivo di cui ci occuperemo in seguito - pubblicato nel 1921 ma passato inosservato e trascurato fino a quel momento.

Tra la fine degli anni quaranta e l'inizio degli anni cinquanta anche in Italia fiorirono gli studi sui reattivi mentali, soprattutto grazie al contributo di Rizzo, Gemelli, Cesa Bianchi, Metelli e Meschieri. Il CNR contribuì a sovvenzionare questi studi; vennero inoltre tradotti e adattati molti dei Tests americani.

In seguito, particolare impulso all'utilizzo dei Test psicologici in Italia fu dato, tra gli altri, da Ferracuti (45) che, in una famosa ed infuocata relazione tenuta nel 1959 presso la Società Romana di Medicina Legale sulla "Metodologia psicologica nell'esame della personalità a fini medico-legali", teorizzava l'impiego dei Test in ambito forense da collocare allo stesso livello e con la stessa dignità scientifica delle altre metodologie dell'esame psichico. Tali proposte innovative in riferimento all'integrazione dei due metodi - quello psichiatrico classico e quello psicologico sperimentale - furono vissute come apertamente provocatorie e quindi percepite non favorevolmente dall'uditorio di psichiatri, psicologi, giuristi e avvocati presenti (i più noti dell'epoca), cristallizzati sulle loro competenze e conoscenze.

Gli anni che seguirono (1960-1970) furono anni in cui la psicodiagnostica ebbe una rapida e marcata espansione, con la tendenza però negativa ad etichettare nosograficamente in modo semplicistico e superficiale ciò che emergeva dai reattivi mentali in senso diagnostico-clinico, trascurando gli aspetti fondamentali della diagnosi psicologica, ovvero la valutazione per tratti della personalità (5).

Anche in seguito a ciò, dall'inizio degli anni settanta e per quasi un decennio i Test

subirono negativamente l'influenza culturale del momento, ovvero le tesi dell'antipsichiatria legate apparentemente al disconoscimento della malattia mentale e quindi alla critica degli inquadramenti nosografici classificatori. Le prove psicologiche venivano quindi percepite, da una sostanziale corrente di pensiero, come strumenti per diagnosticare e quindi per reprimere e patologizzare un individuo; ciò, oltre che per il particolare momento storico, anche in conseguenza degli abusi fatti con i Test soprattutto negli anni immediatamente precedenti in seguito probabilmente agli entusiasmi ed alla facilità con cui si potevano raggiungere delle diagnosi ottenute senza una corretta lettura statistico-interpretativa.

Dopo questa fase critica negli anni ottanta-novanta ci fu un recupero, sotto alcuni punti di vista, della psicodiagnostica in quanto forse sull'onda di un'ampliamento e di una relativa stabilizzazione dei concetti di malattia mentale (DSM) i Test hanno avuto uno spazio maggiormente riconosciuto nella valutazione della personalità per tratti e quindi nella diagnosi psicologica. Con tutto ciò però, assistiamo attualmente ad un altro tipo di abuso di cui in seguito cercheremo di sviluppare le tematiche, *ovvero ad una errata interpretazione soprattutto per ciò che concerne i Test Proiettivi, troppo spesso valutati secondo convenienze del momento e della situazione. Ciò soprattutto in ambito forense-peritale.*

Test Proiettivi ed in particolare il Test di Rorschach

a) i Test Proiettivi

Soltanto nel 1939, grazie a L. K. Frank (48), fu introdotto il termine "tecnica proiettiva" per indicare un gruppo di tests di personalità in gran parte già noti ed utilizzati da tempo che, però, solo allora venivano riuniti secondo una nuova prospettiva psicologica, proprio in concomitanza ed in conseguenza dei cambiamenti

culturali e scientifici dell'epoca che portarono, come detto precedentemente, anche le teorie psicoanalitiche ad essere più o meno accettate in Europa ed in America. Così Frank (48), specificava la sua definizione: "Una tecnica proiettiva, fondamentalmente, è un metodo di studio della personalità che consiste nel mettere il soggetto di fronte ad una situazione alla quale egli risponderà conformemente al significato che questa situazione *ha per lui*, alla sua maniera di sentire, in pratica al suo *erlebniss*, al suo vissuto".

In altri termini, i reattivi mentali sono definiti proiettivi quando determinano nel soggetto l'espressione inconscia della propria personalità o di alcuni tratti di questa. E' per questo motivo che i test proiettivi forniscono al soggetto un materiale non strutturato, che consente ampie possibilità di elaborare le risposte (18).

Ci sembra utile sottolineare che per quanto riguarda il termine proiezione, utilizzato per individuare alcune prove psicologiche (Test Proiettivi), esso presenta sostanziali differenze con il significato originario attribuitogli dalla psicoanalisi. Infatti, quest'ultima con Freud (1896) definiva la proiezione come meccanismo per "l'attribuzione inconscia di propri sentimenti e qualità ad un'altra persona" come difesa dell'Io, in quanto "un sentimento proprio, spiacevole, viene meno penosamente risentito se riferito ad altri" (49).

Per Jung e per i post-freudiani, invece, il concetto della proiezione si basava sul fatto che poteva essere un meccanismo normale o patologico a seconda dei casi e poteva essere utilizzato dall'Io come difesa dall'ansia. Inoltre, il concetto di proiezione aveva assunto una posizione tutta particolare, in Freud come abbiamo visto fra i meccanismi di difesa dell'Io, e in Jung come processo base nel passaggio psicodinamico fra coscienza e inconscio (27).

Le caratteristiche più significative delle tecniche proiettive riteniamo possano essere riassunte nei seguenti punti (33):

a) L'obiettivo dei Test proiettivi è quello di *analizzare nell'insieme la personalità del*

soggetto esaminato o anche valutare alcuni aspetti particolari ma sempre inseriti in un *contesto globale.* In teoria, per questa ragione *non è prevedibile né possibile una descrizione della personalità per tratti indipendenti fra di loro,* in quanto il tutto appartiene a una concezione olistica della personalità.

b) Gli stimoli prodotti dai Test Proiettivi consentono un gran numero possibile di risposte diverse. Secondo le concezioni della psicologia dinamica ogni individuo è unico e risponderà perciò in modo diverso da ogni altro soggetto, in quanto si esprimerà nel suo insieme e modo d'essere nella risposta. Ciò è la caratteristica essenziale delle prove proiettive.

c) I Test Proiettivi esplorano soprattutto gli aspetti affettivi e volitivi ma, essendo fondati concettualmente su una percezione totale della personalità, forniscono indici e dati relativi anche all'aspetto cognitivo, in quanto quest'ultimo facente parte integrante della personalità.

d) I criteri interpretativi derivano in misura consistente dalla psicoanalisi, o meglio più correttamente dalla psicologia dinamica, anche se i risultati dei Test Proiettivi potrebbero essere interpretati secondo i presupposti teorici di altre scuole di pensiero sulla personalità. La realtà però è che la maggioranza degli autori di tecniche proiettive sono psicoanalisti, che l'interpretazione delle prove proiettive prende spunto dalla psicologia dinamica e dalla psicoanalisi e che, infine, la loro diffusione ha seguito quella della psicoanalisi nel tempo e nei contesti culturali dell'occidente.

b) il Test di Rorschach: contesto culturale e psicoanalisi

L'interpretazione libera di forme ambigue è certamente molto antica: infatti, in tutte le epoche ed in molte culture ciò ha rappresentato un gioco, un esercizio

magico o divinatorio e i bambini, come gli artisti o i poeti, si sono spesso sfidati a scoprire delle forme in un cielo nuvoloso, in un muro macchiato di umidità, o in altre situazioni possibili.

Anche Hermann Rorschach (20, 26, 37, 91) - nato a Zurigo nel 1884 e morto ad Herisau, nel cui ospedale psichiatrico era direttore aggiunto, a 37 anni nel 1922 nove mesi dopo la pubblicazione di *Psychodiagnostik* - come gran parte dei suoi coetanei dell'infanzia e dell'adolescenza amava occuparsi per gioco di "Klecksographie", che era in quel periodo un passatempo ed un gioco di società molto in voga in Germania e in Svizzera: consisteva nel comporre figure nate casualmente piegando un foglio su cui era stato versato dell'inchiostro, con lo scopo appunto di riuscire ad imitare forme note, di animali, oggetti o altro. Ma la cosa più sorprendente, per noi, è che Rorschach fu soprannominato dai suoi compagni di scuola "Klecks", ovvero *macchia d'inchiostro* e ciò, pur non avendo notizie certe sul perché di tale definizione, ci fa inevitabilmente associare l'inventore del test delle macchie d'inchiostro alla sua abilità, propensione e passione verso un gioco di società che si basava, come abbiamo visto, sul creare ed interpretare macchie d'inchiostro nate casualmente. Inoltre, Rorschach, avendo qualità artistiche, era anche considerato un buon pittore.

A questo proposito, già durante il Rinascimento Leonardo da Vinci (1452-1519) si esercitava a scoprire delle forme note osservando attentamente, per esempio, le linee vaghe di tappezzeria ed incitava i suoi allievi, nel suo *Libro della pittura,* a farsi coinvolgere dalle forme ambigue, per ispirarsi nella produzione artistica cercando di riconoscere immagini con un senso compiuto. Secondo Leonardo da Vinci questa idea però proveniva dal Botticelli, suo contemporaneo (1440-1510), che sarebbe quindi da considerare il vero e primo precursore di Rorschach e del Test delle macchie d'inchiostro, ovviamente in senso lato.

In seguito, circa tre secoli dopo, l'idea di farsi ispirare da macchie d'inchiostro coinvolse anche la letteratura e i letterati, in particolar modo Justinus Kerner

(1786-1862) che in un suo libro, *Die Klexographie* del 1857, presentò 50 macchie d'inchiostro alle quali associava 39 versi suddivisi in 3 gruppi, per estrarre dalle macchie l'ispirazione artistica (20).

Pertanto, come si può facilmente notare, l'origine del metodo psicologico delle macchie d'inchiostro si situa in un contesto prescientifico.

Con la nascita della psicologia sperimentale nel XX° secolo, il primo che utilizzò macchie d'inchiostro come Test psicologico per lo studio dell'immaginazione fu Alfred Binet (1895); in seguito, altri autori nel campo psicologico utilizzarono quel metodo, soprattutto in America con G. Dearborn nel 1897, che costruì la prima serie di macchie sperimentali (31) sulla quale lavorarono in seguito anche altri due psicologi, sempre americani, E. Sharp nel 1899 e E. Kirkpatrick nel 1900 (96, 62).

Sempre in America Wipple (106) nel 1910 utilizzò una serie di 20 macchie d'inchiostro da lui stesso elaborate per osservare le differenze individuali, sempre nel campo dell'immaginazione, distinguendosi dai suoi precedenti colleghi per una migliore standardizzazione.

Nello stesso anno (1910) a Mosca lo psicologo russo Theodor Rybakoff sperimentava una prova di immaginazione e di rappresentazione spaziale attraverso 8 macchie d'inchiostro.

A Zurigo nel 1917 un allievo di Bleuler, Szymon Hens, presentava una tesi di laurea tutta imperniata sulle macchie d'inchiostro ed anche in questo caso utilizzandole come prova di immaginazione, derivata quest'ultima dalla "ricchezza delle esperienze interiori" (20).

E' in seguito a tutto ciò che Rorschach utilizzò le macchie d'inchiostro come metodo di studio della percezione e della personalità ma anche nella diagnostica differenziale e nella psicopatologia, pubblicando il suo lavoro nel 1921 *(Psychodiagnostik)* dopo una ricerca ed una sperimentazione durata circa dieci anni e superando il concetto dell'immaginazione e della fantasia legate all'interpretazione di

macchie casuali, fino ad allora unico metodo conosciuto.

Si ha ragione di ritenere che Rorschach non conosceva gli studi contemporanei degli autori americani, conosceva invece l'opera di Kerner e le idee di Leonardo da Vinci, oltre naturalmente la tesi di Hens.

Le origini culturali e scientifiche di Rorschach devono però essere fatte risalire necessariamente alla psicoanalisi (13, 90, 98, 83), in quanto si formò, come studente di medicina (1904-1909), presso la famosa clinica psichiatrica universitaria di Zurigo, la Burghölzli, all'epoca diretta da Eugen Bleuler; infatti, in quel periodo a Zurigo si stava svolgendo una straordinaria rivoluzione culturale in quanto Sigmund Freud - allora giovane e senz'altro ancora molto poco accreditato dalle Società Internazionali di Psichiatria pregne di concezioni materialistiche e organicistiche - stava proponendo al mondo scientifico le sue nuove idee, che erano state ignorate o respinte per dieci anni, e ora per la prima volta venivano introdotte e discusse anche in ambito universitario.

A ciò diede un apporto fondamentale C.G. Jung e naturalmente E. Bleuler, entrambi studiosi e clinici alla Burghölzli i quali, con l'ausilio dei concetti della psicoanalisi e del Test delle Associazioni Verbali (60), cercarono di indagare e conoscere meglio anche i processi psicotici - non solo quindi le nevrosi, come aveva fatto Freud - le cui origini psichiche erano fino ad allora assolutamente sconosciute.

Pertanto, l'inconscio finalmente trovava una sua collocazione primaria nell'interesse psichiatrico e psicologico, non veniva più quindi considerato un concetto astratto esclusivo patrimonio della filosofia.

Zurigo rappresentava in quel periodo, per le innovazioni di cui era portatrice, la capitale culturale e scientifica d'Europa nel campo della psicologia e della psichiatria, quantomeno per un fermento continuo di idee, ricerche, studi e sperimentazioni, con studenti, psicologi e medici che vi affluivano da tutta Europa, come in un happening scientifico colmo di cambiamenti e novità.

Rorschach, come altri studenti della Burghölzli, ebbe quindi come maestri i padri della psicoanalisi, che due volte alla settimana intrattenevano gli studenti con le loro dimostrazioni cliniche.

Sicuramente frequentò almeno due corsi tenuti da Jung tra il 1907 e il 1908, sulla psicopatologia dell'isteria e sulla psicoterapia delle psicosi. Ciò fa ritenere che Rorschach conoscesse bene i concetti di Jung sulle due nevrosi di base di Janet, l'isteria e la psicastenia, e quindi come lo psicoanalista svizzero avesse identificato l'isteria con l'*estroversione* e la psicastenia, in un percorso che la portava ad essere assimilata alla schizofrenia, con l'*introversione* (73).

Il 1911 rappresentò per Rorschach una data molto importante in quanto ebbero inizio le sperimentazioni scientifiche con le macchie d'inchiostro *(Klecksographie):* durante un periodo di lavoro presso l'ospedale cantonale di Münsterlingen in Thurgau (1909-1913) ebbe modo di vivere a contatto diretto con pazienti psichiatrici gravi che esaminava con il Test delle Associazioni Verbali di Jung e attraverso le produzioni artistiche - quadri e disegni - dei degenti. Fu in quelle circostanze che sottopose i pazienti a un test di macchie d'inchiostro confrontando i risultati con il Test delle Associazioni Verbali.

Per un certo periodo, però, Rorschach abbandonò tali esperimenti soprattutto dal punto di vista della ricerca e degli studi, appassionandosi sempre di più alla psicoanalisi e frequentando a Zurigo un gruppo di ricerca composto, tra gli altri, da E. Bleuler, C.G. Jung, A. Maeder, L. Binswanger, O. Pfister; seguirono, in conseguenza di tutto ciò, una serie di pubblicazioni psicoanalitiche tra il 1912 e il 1914 ("Allucinazioni riflesse e Simbolismo", "Argomento, simbolismo sessuale", "Un esempio di sublimazione fallita ed un caso di amnesia dei nomi", "Argomento: orologio e tempo nella vita dei nevrotici", "Simbolismo del serpente e della cravatta", "Osservazioni analitiche sulla pittura di uno schizofrenico", "Sulla scelta degli amici nei nevrotici", "Analisi di un disegno di uno schizofrenico") che altro non erano se non un

percorso di studi verso la definizione teorica del suo *Psychodiagnostik* di alcuni anni dopo (37).

Il suo interesse per la psicoanalisi trovò addirittura una collocazione formale e prestigiosa, in quanto nei suoi ultimi tre anni di vita ricoprì il ruolo di vice presidente della Società Svizzera di Psicoanalisi, svolgendo per la Società anche, tra le altre, due comunicazioni scientifiche dedicate a *Psychodiagnostik* in cui presentava e spiegava le sue ricerche. Tra l'altro, nel gruppo psicoanalitico fu ben accolto ed incoraggiato nel suo lavoro, cosa che invece non avvenne all'interno della Società Svizzera di Psichiatria.

Dal 1915 fino al momento della sua prematura morte (nel 1922 a 37 anni per una peritonite diffusa grave) Rorschach lavorò nell'ospedale psichiatrico cantonale dell'Appenzell in Herisau, dove di fatto mise a punto il *Test di Interpretazione delle Forme,* probabilmente stimolato e sollecitato dalla tesi di Hens (1917) svolta all'università di Zurigo con Bleuler sulle macchie d'inchiostro; in cui lo stesso Hens, tra l'altro, concludeva ritenendo che "questo metodo potrà diventare un giorno utile per la diagnosi delle psicosi. E' quello che avverrà probabilmente in un futuro molto ravvicinato" (37), non riuscendo però ancora a discostarsi dalla valutazione dell'immaginazione e dai contenuti delle risposte.

Un'altra origine teorica - oltre quella dello studio di Hens - che si fa risalire al Test di Rorschach è il *Test delle Associazioni Verbali di Jung,* definito come "il primo metodo sperimentale che sia stato applicato alla psichiatria dinamica" (37). In sintesi, Jung distingueva e divideva le associazioni fornite dai pazienti in due grandi gruppi, associazioni interne tipiche degli introversi e quelle esterne tipiche degli estroversi. Non è difficile notare nella teoria di Rorschach il richiamo alle concezioni di *estroversione* ed *introversione* di origine junghiana, quantomeno come approccio iniziale per lo sviluppo di ciò che viene definito il cuore del Test, ciò che in pratica sarebbe alla base della costruzione teorica scientifica, l'*Erlebnistypus* o tipo di vita

interiore o tipo di risonanza intima, ovvero la definizione di una struttura di personalità.

Il libro di presentazione del *Test di Interpretazione delle Forme, Psychodiagnostik,* fu pubblicato nel guigno 1921, quasi nello stesso anno in cui Jung pubblicava la sua teoria sui tipi psicologici; l'elaborazione delle tavole - originariamente 15 e poi ridotte a 10 a causa delle difficoltà di reperire un editore disposto ad investire denaro sull'esperimento - e la taratura e la standardizzazione del Test, furono effettuate con un gruppo di circa 500 malati, degenti dell'ospedale in cui Rorschach lavorava, i cui risultati furono poi confrontati con un campione - sempre 500 persone - di riferimento di soggetti ritenuti normali.

Il Test di Rorschach - come poi universalmente fu definito dopo il suo riconoscimento nel mondo scientifico - ebbe enormi difficoltà ad essere accettato quando ancora il suo autore era in vita: infatti, in Europa "urtò contro l'incomprensione e l'opposizione degli stessi circoli che una volta avevano contrastato la strada anche alla psicoanalisi" (20), trovò in Svizzera indifferenza ed in Germania subì addirittura critiche feroci.

Per molto tempo il Test di Rorschach, prima e dopo la morte del suo autore, subì l'ostracismo e l'opposizione ostinata e ottusa riservata anche alla psicoanalisi di Freud.

Dal 1922 al 1935 alle riunioni della Società Svizzera di Psichiatria non fu presentata alcuna comunicazione scientifica sul Rorschach, denotando con ciò un disinteresse colpevole verso nuove strade di conoscenza della personalità.

In Germania, addirittura, la psichiatria classica ma anche la Società Tedesca di Psicologia Sperimentale attaccarono, attraverso gli studiosi dell'epoca più accreditati, il metodo di ricerca di Rorschach, le sue sperimentazioni e le sue innovative concezioni psicologiche, derivate naturalmente dalla sua formazione psicoanalitica.

In realtà la battaglia non si stava svolgendo su un Test, bensì si stava sviluppando

su altre basi legate, come purtroppo anche nei nostri giorni, al mantenimento dei poteri delle proprie conoscenze e alla non accettazione di teorie innovative che potevano modificare o addirittura rivoluzionare - come è stato con la psicoanalisi - una parte del sapere scientifico, soprattutto agli occhi di chi tale potere e sapere gestiva.

Prima della seconda guerra mondiale le tavole di Rorschach varcarono l'oceano e approdarono negli Stati Uniti: siamo a metà degli anni trenta e così come per la psicoanalisi anche il *Test di Interpretazione delle Forme* deve gran parte del suo successo e della sua realizzazione nel mondo scientifico - per essere stato finalmente ampliato nella sperimentazione, accreditato e divulgato - all'America, al suo entusiasmo e alla sua capacità di accogliere le novità.

In quegli anni, in seguito ai risultati positivi delle ricerche e sperimentazioni del Test negli Stati Uniti e per effetto degli impulsi innovativi che tali risultati determinarono, in Svizzera dopo il 1935 si formarono piccoli gruppi di studio del Test di Rorschach, in cui si sviluppavano ricerche, approfondimenti, modifiche e innovazioni. Nacque così la "Scuola Svizzera" del Rorschach, grazie anche all'opera della Loosli-Usteri e della Dworetzky (67, 36), che fece poi da traino all'evoluzione del Test in tutta Europa e alla nascita di altre scuole.

Nel 1936 iniziarono negli Stati Uniti le pubblicazioni della rivista *Rorschach Research Exchange* , nel 1939 fu fondato il *Rorschach Institute and Projective Techniques* e, sempre in America, sull'onda del Rorschach nascevano altri importanti *Test Proiettivi,* grazie all'impegno di psicoanalisti come K. Machover, H. A. Murray, J. M. Sacks, L. Jackson, D. C. McClelland (68, 69, 77, 78, 79, 92, 58, 72) che, solo per citarne alcuni, elaborarono Test in chiave proiettiva come il *Disegno della Figura Umana,* il *TAT,* il *Reattivo delle Frasi da Completare,* il *Family Attitudes Test* . Contribuirono inoltre in modo fondamentale alla diffusione e alla conoscenza del Rorschach, fra gli altri, B. Klopfer, S. Beck, Z. Piotrowski, D. Rapaport, R. Schafer, R. Holt, J. E. Exner (63, 64,

14, 15, 85, 86, 88, 93, 57, 42).

Attualmente il Test di Rorschach è il reattivo mentale che vanta pubblicazioni scientifiche (libri e articoli) maggiori di ogni altro Test (8, 12, 70, 16, 50, 19, 32, 35, 46, 75, 55, 4, 65, 74, 24, 76), ha varie riviste internazionali su cui vengono pubblicati articoli e ricerche di aggiornamento (*Rorschachiana, Journal of Personality Assessment, Journal of Projective Techniques,* ecc.) ed una *International Rorschach Society* che ha sede a Berna e che da più di 40 anni promuove la disciplina Rorschach, organizzando ogni 3 anni un *Congresso Internazionale Rorschach e di altre Tecniche Proiettive* a cui partecipano migliaia di studiosi provenienti da tutto il mondo. Il primo congresso si svolse nel 1949 a Zurigo, l'ultimo si è tenuto a Lisbona nel 1993 e il prossimo è previsto nel luglio 1996 a Boston. Riportiamo ciò soltanto per cercare di comprendere meglio l'incredibile cammino fatto dalle tavole di Rorschach, da un quasi assoluto anonimato ad una fama internazionale acquisita e radicata.

Uso e abuso dei Test Proiettivi nell'Esame di Personalità in ambito giudiziario

Quando si affronta il tema dell'esame della personalità, è di facile riferimento accostarsi ai Test Proiettivi ed in particolare al Test di Rorschach; la verifica sperimentale in ambito psicologico per valutare statisticamente la fondatezza del materiale interpretativo prodotto al Rorschach, ha fatto sì che nel corso degli anni tale reattivo sia stato riconosciuto come strumento tecnico proiettivo valido e significativo, al fine di esplorare dinamiche intrapsichiche individuali (97, 89, 94, 81, 82, 107, 101).

Il Rorschach possiede, quindi, se correttamente utilizzato, quei requisiti necessari e fondamentali per poter fornire in ambito forense, soprattutto dal punto di vista

qualitativo, informazioni approfondite sulla personalità, sulla sfera cognitiva, su quella affettiva e sulla struttura dell'Io, sia nella fase di sviluppo dell'età evolutiva, sia nella fase più definita dell'età adulta (102, 80, 87). Inoltre, può essere di notevole aiuto in chiave di diagnosi clinica come nessuna altra prova potrebbe garantire, sempre per un esperto esaminatore, con una precisione tale da essere stato definito da Cameron (21) una "radiografia della personalità".

Pertanto, la funzione operativa svolta da tale strumento, proprio grazie al "tessuto connettivo di sostegno dato da quella parte di valutazioni che vengono determinate statisticamente" (11), dovrebbe permettere una condivisione omogenea di vedute fra esperti, rendere possibile non solo il confronto, ma anche la verifica del risultato.

Tutto ciò sarebbe possibile se l'esaminatore si limitasse alla lettura degli indici standardizzati (formali) tralasciando gli elementi contenutistici o valutandoli in stretta correlazione con gli indici formali.

E' proprio su questa dicotomia - interpretazione formale/interpretazione contenutistica - dei Test Proiettivi che si apre il delicatissimo tema che conosce molto bene chi ha esperienza di lavoro psicologico sia nella sfera di produzione scientifica, sia in quella della pratica clinica (71).

Il tema è relativo alla difficoltà di integrare, senza una adeguata competenza non solo testologica ma anche e soprattutto clinica, psicopatologica e psicodinamica, elementi statistici (standardizzati) con elementi interpretativi (fenomenologia, psicoanalisi, ecc.).

Il Test di Rorschach è l'esempio più rappresentativo, fra i Test Proiettivi, del coesistere dell'aspetto standardizzato, supportato da tutta quella parte di valutazioni che vengono determinate statisticamente, con quello interpretativo che, se da una parte permette la lettura dinamica dei dati, dall'altra offre il fianco a facili analisi di comodo da parte di esaminatori non rigorosamente preparati sulla materia.

E' in questo secondo aspetto, infatti, che può influire l'individualità, la soggettività,

la preparazione e la professionalità dell'esaminatore, soprattutto allorché si tratta di organizzare interpretazioni e valutazioni di prove proiettive che alle volte vengono utilizzate in modo assolutamente inappropriato, lontano quindi dai reali vissuti del soggetto.

Proprio in seguito a ciò non sono mancate le critiche degli oppositori dei Test che, come ad esempio Faust e Ziskin, parlano di abuso della psicologia e dell'inattendibilità dei suoi strumenti. La critica che in sintesi viene mossa, soprattutto in riferimento alle prove proiettive, è la seguente: « Per esempio, alcuni clinici credono che soggetti che disegnano figure umane con gli occhi accentuati hanno tratti della personalità "paranoidi"... i clinici continuano ad usare il disegno di persona nonostante l'evidenza scientifica che disconferma l'associazione fra occhi accentuati e paranoia... » (43). Naturalmente non si può non essere daccordo, in quanto senz'altro i Test non sono infallibili, ovviamente anche e soprattutto (forse) quelli proiettivi, così come d'altronde non sono infallibili il colloquio clinico e l'esame diretto della persona, troppo legati alle doti intuitivo-comprensive dell'esaminatore, al suo modo di sentire e comprendere l'altro.

Per quanto riguarda i Test riteniamo però che contribuiscono a renderli fallibili soprattutto il cattivo utilizzo e la scarsa esperienza e professionalità di chi li effettua. E' nostra convinzione che, soprattutto in un ambito delicato e difficile come quello giuridico e quindi proprio per "diluire" la portata e il peso di una valutazione di un Test Proiettivo come potrebbe essere il Rorschach o il Disegno della Figura Umana, solo l'uso di questi strumenti in un'ampia batteria di Test - non presi dunque singolarmente - consente di prendere in considerazione le inferenze cliniche suggerite da più fonti e non da un singolo Test o peggio da una singola risposta. Inoltre, lo stesso esame psicodiagnostico andrà confrontato con i risultati che emergono dagli altri momenti di indagine clinica (anamnesi, colloquio clinico) per una reciproca conferma e soprattutto con la storia stessa della persona, dell'adulto o

del bambino, con il suo modo di agire e di vivere gli affetti, prevedendo con ciò una valutazione estensiva, intensiva e non riduttiva dell'essere umano.

In base anche a tutto ciò, per cercare di definire ancora di più i confini e i limiti entro i quali ci si può muovere, giova ricordare che una delle quattro peculiarità dei Test mentali, relativa ad alcune caratteristiche intrinseche del reattivo stesso (validità, omogeneità, attendibilità, sensibilità) è l'*attendibilità,* che rappresenta la proprietà del Test di dare gli stessi risultati quando è applicato allo stesso soggetto a distanza di tempo, sempre che il soggetto non cambi radicalmente in questo periodo. Inoltre, lo stesso soggetto, esaminato da esaminatori diversi, dovrà ottenere risultati analoghi. Con ciò si può definire un Test *attendibile.*

E' evidente che ogni tipo di interpretazione di un Test che non tenga conto e non consideri la possibilità che altri esperti possano e debbano fornire la stessa generale valutazione del reattivo applicato alla stessa persona, o non è attendibile il Test o non è "attendibile" l'esaminatore, cosa quest'ultima possibile e che, ripetiamo, può avvenire allorché si snatura la valutazione di un Test proiettivo interpretando esclusivamente a livello contenutistico e non formale il protocollo.

Il Rorschach ad esempio, come è noto, è una prova proiettiva che basa i propri requisiti di *validità, omogeneità, attendibilità e sensibilità* sull'analisi *quantitativa e formale,* soprattutto per ciò che riguarda l'*attendibilità* del Test, in quanto garantisce da valutazioni ed interpretazioni esclusivamente contenutistiche (44), che pure hanno la loro importanza nel contesto formale e quantitativo descritto. Molto interessante, a questo proposito, la spiegazione fornita da R. McCully (73), all'inizio di una sua opera su Jung e Rorschach, sugli aspetti formali e contenutistici del Test di Rorschach, in cui l'Autore auspica l'integrazione fra l'analisi del contenuto e quella formale: "Non vogliamo proporre unicamente l'analisi dei contenuti, poiché sappiamo anche che questo è un rischio che spesso corre il neofita, non essendo ancora sufficientemente esperto da possedere un adeguato bagaglio di esperienze. In un capitolo che segue

discuteremo l'aspetto formale in considerazione dei processi percettivi confrontandoli con un modello di analisi. Quanto più si conosce la varietà dei dati del Rorschach, tanto più si è in grado di fare un'accurata interpretazione. Per effettuare un approccio obiettivo nell'esame dei dati soggettivi è necessario avere certi elementi di riferimento. Le tecniche della valutazione formale possono essere di aiuto nel raggiungere un livello di obiettività che favorirà il lavoro dell'interpretazione contenutistica. Quanto più siamo in grado di comprendere nostri dati, tanto più essi diventano per noi significativi. L'accurata elaborazione ci pone di fronte al materiale percettivo nel modo giusto per poter raggiungere una certa obiettività, in quanto essa permette di appropriarci delle immagini del protocollo. In questo modo il materiale diventa anche nostro, dal momento che il paziente lo ha elaborato insieme a noi, così siamo in grado di apprendere maggiormente quello che il paziente o il soggetto ha vissuto".

Tutto ciò riferito da McCully, psicoanalista junghiano e studioso del Rorschach in chiave simbolica che ipotizza, in modo affascinante e originale, "come le macchie Rorschach possano essere intese come stimoli atti a rievocare e ad esprimere costellazioni di archetipi che, raggiunti dall'energia mentale, si traducono in simboli forgianti e regolanti la vita interiore" (73) e ciò avvalora ancora di più l'importanza dell'analisi formale e quantitativa del Test, proprio perchè sottolineato da uno psicoanalista e non da uno psicometrista.

A parte gli aspetti tecnici delle difficoltà e del rigore scientifico necessario per chi utilizza Test Proiettivi e di cui non ci sembra il caso di soffermarci oltre, l'approccio allo studio e all'analisi dello sviluppo della personalità attraverso l'utilizzazione di Test Psicologici fa riferimento a modalità operative diversificate se l'oggetto di osservazione è un adulto oppure un bambino o un adolescente.

La conoscenza della psicologia dell'età evolutiva, dalla fine del 1800 ad oggi (Hall,

Stern, Thorndike, Watson, Rousseau, Wallon, Gesel, Piaget, A. Freud, M. Klein, Boss, ecc.), ci offre adeguate informazioni per comprendere il progressivo sviluppo e la progressiva organizzazione delle strutture psichiche (cognitiva, affettiva, sociale) e le diverse modalità con cui queste ultime da semplici si sviluppano in strutture complesse, attraverso l'interazione e continuità di variabili neuro-endocrinologiche, intrapsichiche, comportamentali, socioculturali, che si combinano fra loro al fine di raggiungere la maturazione in senso biologico e la maturità in senso psicologico (23).

In età evolutiva il processo di strutturazione delle funzioni psichiche, in particolar modo percettive, viene considerato dalla letteratura specializzata ancora "in fieri" (6, 95, 7, 66, 34, 52, 56,), dove la labilità nei bambini e l'ambivalenza negli adolescenti dei confini fra mondo interno ed esterno, fra Sé e non Sé, fra vissuti soggettivi ed esame di realtà, appare la caratteristica predominante dell'organizzazione di personalità.

Non a caso, in ambito forense, la peculiarità dell'art. 98 c.p., per i minori di età compresa fra i 14 e i 18 anni, sottolinea maggiormente il raffronto della normativa per età precedenti (età infantile) e successive (età adulta), dando risalto ad uno sviluppo bio-psico-sociale di personalità sicuramente non integrato per età inferiori a 14 anni, in cui il minore non è mai imputabile, in via di integrazione per età compresa fra i 14 e i 18 anni e, sicuramente integrato, a meno che non subentrino psicopatologie significative, per età superiori a 18 anni.

Abbiamo utilizzato il termine di personalità *integrata e non integrata* con un riferimento teorico intenzionale che si colloca all'interno del paradigma psicodinamico, in quanto il tema del nostro lavoro prende in considerazione l'influsso della psicoanalisi nell'elaborazione del concetto di *proiezione.*

L'esame della personalità in un contesto di consulenza tecnica o perizia, a nostro avviso, non dovrebbe mai cercare di "rendere elemento di prova" le risposte fornite dall'esaminando ad un Test Proiettivo. Ad esempio, la personalità di un minore vittima o presunto tale di atti sessuali da parte di un adulto o di maltrattamenti in

famiglia dovrebbe essere analizzata attraverso una descrizione dettagliata e approfondita dei processi psicologici e delle funzioni intrapsichiche, dove l'apporto dei Test Proiettivi, i più adeguati e idonei in questo ambito per un esperto esaminatore, può essere di aiuto nella valutazione della struttura e sovrastruttura dell'Io.

A questo proposito non si può negare che i dati ricavati da un'esame effettuato attraverso il Test di Rorschach (22, 104, 105), a causa della sua complessità conseguente anche alla teoria psicoanalitica che ne è alla base, richiedono una preparazione psicologica da parte dell'esaminatore che dovrebbe prevedere conoscenze approfondite quantomeno delle teorie dinamiche della personalità, nonché un'adeguata esperienza clinica, oltreché conoscenze specifiche degli indici e dei dati formali del Test.

Se tutto ciò non fosse possibile si comprometterebbe gravemente lo straordinario apporto di queste prove, alimentando in tal modo le critiche ai Test Proiettivi, ingiuste ma comprensibili (100).

Ancora di più, se possibile, tali requisiti sono certamente necessari nell'elaborazione del Rorschach nei bambini, in quanto la valutazione dei dati e degli indici non può avvenire applicando in modo semplicistico i principi e le regole di interpretazione dello psicogramma degli adulti, in quanto le reazioni di un bambino alla situazione-stimolo evocata da macchie d'inchiostro sono certamente molto differenti da quelle di un adulto (38).

Concordando con Ponti (87), l'esaminatore dovrà cercare di comprendere e valutare lo sviluppo cognitivo, il grado di maturità relativamente l'età anagrafica, la vita affettiva e sociale, le pulsioni e la formazione dell'Io di un bambino o di un adolescente e non certamente impegnarsi nella ricerca inutile della verità dei fatti utilizzando a sproposito risposte isolate e di facile e superficiale interpretazione contenutistica ad esempio appunto al Test di Rorschach. Come charisce ancora Ponti

"anche in questa materia non verrà chiesto al perito di sapere se il minore ha detto il vero o il falso, ma unicamente di esprimersi sull'attendibilità, che il giudice apprezzerà poi nel confronto con gli altri elementi probatori e di giudizio da lui acquisiti" (87).

Ciò che compete il perito, in questi casi, è esclusivamente la valutazione dei dati esterni e dei vissuti interni integrati ad una descrizione psicodinamica della personalità, cosa quest'ultima di per sé di non facile elaborazione; ciò vale, se possibile, ancora di più in situazioni in cui l'esaminatore si trova di fronte un minore vittima di abuso sessuale in cui dovrà valutare lo sviluppo psico-affettivo e l'adeguatezza dell'evoluzione personologica relativa alle medie statistiche della propria fascia d'età, non certo accertare o valutare l'eventuale veridicità delle sue affermazioni, soprattutto se ricercata attraverso le associazioni alle risposte al Test di Rorschach, da non confondersi dalla descrizione corretta di una personalità eventualmente orientata alle fantasticherie, alle confabulazioni, alle ricche immaginazioni, tipica di alcune fasce d'età infantile.

All'inverso dall'eccessiva spregiudicatezza e superficialità nel valutare un Test Proiettivo come il Rorschach, di cui abbiamo finora parlato, vi è un'altra situazione che si può incontrare e deriva dal fatto che lo psicologo, alle volte, perde di vista che sta valutando una persona disperdendosi nella confusione dei piccoli dettagli tecnici del Test, che lo allontanano inevitabilmente da una visione generale interpretativa.

Anche alla luce di tutto ciò riteniamo che elaborare una relazione è forse l'aspetto più difficile dell'attività psicodiagnostica, soprattutto in un contesto peritale in cui si privilegiano gli strumenti proiettivi. Infatti, è di enorme difficoltà organizzare ed integrare i risultati delle diverse prove a cui un paziente, un periziando, un adulto o un minore è stato sottoposto, e presentare i Test in una relazione che ne consenta la fruizione anche da parte di chi, non esperto nella materia, partecipa alle operazioni peritali in qualità di consulente, avvocato o giudice.

Riteniamo quindi che un uso distorto dei Test, rappresentato da affrettate risposte psicodiagnostiche legate esclusivamente ad indici e dati estrapolati da un contesto ben più ampio e generale o addirittura a un libero arbitrio interpretativo, possa portare l'esaminatore a delle conclusioni peritali che, se acquisite dal giudice, possono condurre quest'ultimo ad errate valutazioni con danni materiali e psicologici conseguenti alle persone.

Conclusioni

Quanto fin qui riportato ha avuto lo scopo di tracciare a grandi linee alcuni aspetti che si incontrano nella psicodiagnostica, in generale con i Test Proiettivi e nello specifico con il Rorschach in ambito forense, i limiti della loro applicabilità ma anche la loro efficacia se l'utilizzo rispetta i requisiti che sono alla base dell'attendibilità di ogni test psicologico. Ovviamente abbiamo espresso la nostra personale opinione, senza volere in nessun caso dogmatizzare un campo d'indagine che presenta ancora innumerevoli difficoltà. Ci auguriamo che in un futuro non troppo lontano si possano cogliere i frutti di questo tentativo di quantizzare e uniformare le vedute degli operatore del campo. Si tratta naturalmente di una metodologia che, se ben utilizzata rispettando criteri deontologici e scientifici a livello teorico acquisiti, può certamente rappresentare un valido contributo e sostanziale aiuto alla criminologia e alla pratica forense. Rimangono naturalmente altri aspetti, etico-filosofici, giuridici, sociali, biologici, che non possono essere trascurati e che rappresentano l'apporto di altre discipline a cui oggi la psicologia sempre di più si affianca, pur nelle contraddizioni dei nostri codici (art. 133 c.p. / art. 220 c.p.p.).

Riteniamo ancora di dover sottolineare che la psicodiagnostica ed in particolare il Test di Rorschach non può essere identificata semplicisticamente ed esclusivamente

con la conoscenza teorica sia dei Test che della psicoanalisi, di cui i Test Proiettivi sono alla base. E' necessario, pertanto, fare una distinzione fra il ruolo del testista *tout-court* e quello dell'esperto in psicodiagnostica caratterizzato in senso clinico e psicopatologico. Infatti, dello strumento che si usa si può conoscere il sottostante razionale, il metodo di stardardizzazione, la tecnica di somministrazione, le ricerche cliniche e sperimentali o anche le connessioni associativo-interpretative esclusivamente contenutistiche, ma, pur avendo tutte queste caratteristiche, il "testista" non è qualificabile come clinico. Il lavoro psicodiagnostico attraverso l'uso di Test psicologici è un percorso lungo e complesso, che prevede momenti di analisi, estrapolazione e correlazione di dati, quantificazioni di variabili, conoscenze cliniche, psicopatologiche e psicodinamiche. L'esaminatore privo di un solido fondamento teorico dei Test e delle teorie che ne sono alla base e della conoscenza della psicopatologia nell'età adulta e nell'età evolutiva, possiede soltanto una competenza operativa isolata, non sufficiente ad un valido lavoro clinico, sia per l'esame della personalità, sia per la diagnosi clinica.

La psicodiagnostica - ancor di più nello specifico l'uso di Test Proiettivi - non può quindi che essere collegata ad una adeguata formazione teorica e pratica, dove lo spazio alla preparazione teorica riveste un ruolo essenziale all'uso degli strumenti specifici d'indagine; tale preparazione, pertanto, deve meritare un'attenzione che può esprimersi solo attraverso un *training* di specializzazione e formazione, in cui il tirocinio pratico non può prescindere da esperienze in campo psicopatologico.

L'utilizzazione distorta, più o meno volontariamente, di strumenti tecnici (Test Proiettivi) che mirano ad ampliare ed approfondire la conoscenza e la comprensione di dinamiche e processi intrapsichici individuali, significa la compromissione e mistificazione di tali strumenti e la sottolineatura del libero arbitrio rispetto a posizioni scientifiche acquisite.

Pertanto, in ambito forense e ancor più nel campo di esame di personalità di

minori vittime di abusi sessuali dove tutto sembra amplificarsi ed acquisire maggior valore, il *perito dovrebbe evitare* un'analisi contenutistica priva del "tessuto connettivo di sostegno" offerto dai dati statistici quantitativi nell'interpretazione di un Test Proiettivo come ad esempio il Rorschach e, soprattutto, *dovrebbe evitare* di assumersi il compito-dovere di accertare un'eventuale colpevolezza, di accertare la verità su di un fatto, o ancora nel valutare il grado del dolo, interpretando così in modo soggettivo e privo di fondamenta scientifiche un Test Proiettivo.

Riteniamo, infine, che fenomeni complessi come quello relativo allo sviluppo e alla progressiva organizzazione delle strutture psichiche, di fondamentale importanza nella valutazione della personalità soprattutto in ambito minorile, devono essere necessariamente studiati e analizzati attraverso modelli complessi d'interpretazione, attraverso quindi un processo di integrazione fra i differenti campi ed orientamenti della conoscenza scientifica psicologica, dove, comunque, risposte probabilistiche saranno sempre in primo piano rispetto a verità assolute.

BIBLIOGRAFIA

1. Abbate L., Capri P., Ferracuti F.: *La diagnosi psicologica in Criminologia e Psichiatria Forense.* I Tests Psicologici. In Ferracuti F. (a cura di), "Trattato di Criminologia, Medicina Criminologica e Psichiatria Forense", vol. XIII, Giuffré, Milano, 1990.

2. Acklin M. W., McDowell C. J. II, Orndoff S.: *Statistical Power and the Rorschach: 1975-1991.* Journal of Personality Assessment, vol. 59, n° 2, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1992.

3. Acklin M. W.: *Integrative Rorschach Interpretation.* Journal of Personality Assessment, vol. 64, n° 2, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1995.

4. Adrian C., Kaser-Boyd N.: *The Rorschach Ego Impairment Index in Heterogeneous Psychiatric Patients.* Journal of Personality Assessment, vol. 65, n° 3, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1995.

5. Allport G. W.: *Pattern and growth in personality.* Holt Rinehart and Wiston, New York, 1961.

6. Ames L. B., Métraux R. W., Rodell J. L., Walker R. N.: *Risposte al Test di Rorschach. Vol. 1 Il bambino. Vol. 2 L'adolescente.* Boringhieri, Torino, 1978.

7. Anderson T., Dixon W. E.: *The Factor Structure of the Rorschach for Adolescent Inpatients.* Journal of Personality Assessment, vol. 60, n° 2, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1993.

8. Archer R. P., Krishnamurthy R.: *Combining the Rorschach and the MMPI in the Assessment of Adolescents.* Journal of Personality Assessment, vol. 60, n° 1, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1993.

9. Aronow E., Reznikoff M., Moreland K. L.: The Rorschach: *Projective Technique or Psychometric Test?* Journal of Personality Assessment, vol. 64, n° 2, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1995.

10. Baba R.: *A Comparative Study of the Comprehensive System and a Psychoanalytic Sequence Analysis.* Rorschachiana, vol. 20, Hogrefe & Huber, Göttingen, 1995.

11. Barison F.: *La psichiatria fra ermeneutica ed epistemologia.* Rivista Sperimentale di Freniatria, n° 5, Reggio Emilia, 1990.

12. Basaglia F., Dalla Barba G.: *Il significato delle Risposte Chiaroscuro.* 2° Congresso Internazionale Rorschach, Roma, 1956.

13. Bash K.: *The soul image: Anima and Animus as projected in the Rorschach Test.* Journal of Personality Assessment, vol. 36, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1972.

14. Beck S. J.: *Rorschach's Test.* 3 voll. Grune & Stratton, New York, 1944, 1949, 1952.

15. Beck S. J.: *The Rorschach - Test and Personality Diagnosis*. American Journal of Psychiatry, vol. X, 1930.

16. Berg J. L., Packer A., Nunno V. J.: *A Rorschach Analysis: Parallel Disturbance in Thought and in Self/Object Representation*. Journal of Personality Assessment, vol. 61, n° 2, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1993.

17. Binet A., Simon T.: *Méthodes nouvelles pour le diagnostic du niveau intellectuel des anormaux*. Année Psychol., vol. 2, 1905.

18. Bini L., Bazzi T.: *Trattato di Psichiatria.* Vol. 1° Psicologia Medica, Vallardi, Milano, 1954.

19. Blake S. E., Humphrey L. L., Feldman L.: *Self-Delineation and Marital Interaction: The Rorschach Predicts Structural Analysis of Social Behavior*. Journal of Personality Assessment, vol. 63, n° 1, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1994.

20. Bohm E.: *Manuale di psicodiagnostica di Rorschach.* Giunti Barbera, Firenze, 1969.

21. Cameron C. D.: *The Rorschach experiment: Xray of personality.* Dis. Nerv. Sist., n ° 3, 1942.

22. Capri P., Fontanesi M.: *Il Rorschach nei problemi giudiziari penali e civili.* Studi Rorschachiani, n° 2, Kappa, Roma, 1985.

23. Capri P., Lanotte A., Rocco P.: *La personalità del minore: il concetto e la diagnosi di immaturità psicologica.* In de Cataldo Neuburger L. (a cura di) "Nel segno del minore. Psicologia e diritto nel nuovo processo minorile", CEDAM, Padova, 1990.

24. Capri P., Lanotte A.: *Rorschach e impulso omicidiario.* In Mastronardi V. (a cura di) "Criminologia, Psichiatria Forense e Psicologia Giudiziaria", Delfino, Roma, 1996.

25. Capri P.: *I Test in Psichiatria Forense.* In Capri P. (a cura di), "Le prove psicodiagnostiche negli accertamenti peritali medico-legali e psichiatrico-forensi ed in particolare il Test di Rorschach", Attualità in Psicologia, vol. 4, n° 1, E.U.R., Roma, 1989.

26. Costantino G., Flanagan R., Malgady R.: *The History of the Rorschach:*

Overcoming Bias in Multicultural Projective Assessment. Rorschachiana, vol. 20, Hogrefe & Huber, Göttingen, 1995.

27. Cusin S. G.: *Il processo Rorschach. Note sulla teoria e sulla tecnica.* In Aguglia E., Cusin S. G., De Vanna M. "L'uso clinico del Rorschach", Franco Angeli, Milano, 1991.

28. De Leo G.: *Categorie psico-sociali e interazioni operative nel nuovo processo penale minorile.* In Palomba F. "Il sistema del nuovo processo penale minorile", Giuffré, Milano, 1991.

29. de Cataldo Neuburger L.: *Il carattere, i motivi, la condotta e l'ambiente come indizi di personalità, di capacità a delinquere e di pericolosità.* In Gulotta G. (a cura di), "Trattato di psicologia giudiziaria nel sistema penale", Giuffré, Milano, 1987.

30. de Cataldo Neuburger L.: *La ricerca psicologica e la sua rilevanza in ambito giudiziario.* In de Cataldo Neuburger L. (a cura di) "La giustizia penale e la fluidità del sapere: ragionamento sul metodo", CEDAM, Padova, 1988.

31. Dearborn G.: *Blots of Ink in Experimental Psychology.* Psychological Review, n° 4, 1897.

32. DeCato C. M.: *On the Rorschach M Response and Monotheism.* Journal of Personality Assessment, vol. 60, n° 2, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1993.

33. Delay J, Pichot P.: *Compendio di Psicologia.* Giunti Barbera, Firenze, 1984.

34. Donahue P. J., Tuber S. B.: *Rorschach Adaptive Fantasy Images and Coping in Children Under Severe Environmental Stress.* Journal of Personality Assessment, vol. 60, n° 3, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1993.

35. Duberstein P. R., Talbot N. L.: *Rorschach Oral Imagery, Attachment Style, and Interpersonal Relatedness.* Journal of Personality Assessment, vol. 61, n° 2, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1993.

36. Dworetzki G.: *Le test de Rorschach et l'évolution de la perception. Etude expérimentale.* Arch. de Psychologie, Geneve, vol. 27, 1939.

37. Ellenberger H.F.: *I movimenti di liberazione mitica.* Liguori, Napoli, 1986.

38. Ermentini A., Caldarini G., Cirianni C., Noto Campanella F.: *Il rapporto parentale nel Rorschach nei bambini caratteropatici.* In "Il Rorschach nella pratica clinica", Industrie Grafiche A. Nicola & C., Milano-Varese, a.a. 1967-1968.

39. Exner J. E.: *R in Rorschach Research: A Ghost Revisited.* Journal of Personality Assessment, vol. 58, n° 2, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1992.

40. Exner J. E.: *Rorschach and the Study of the Individual.* Rorschachiana, vol. 19, Hogrefe & Huber, Göttingen, 1994.

41. Exner J. E.: *Searching for projection in the Rorschach.* Journal of Personality Assessment, vol. 53, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1989.

42. Exner J. E.: *The Rorschach: A Comprehensive System.* Wiley , voll. 1 e 2, New York, 1974, 1978.

43. Faust D., Ziskin J.: *Expert Witness in Psychology and Psychiatry.* Science, n° 241, 1988.

44. Ferracuti F.: *Conclusioni.* In Capri P. (a cura di), "Le prove psicodiagnostiche negli accertamenti peritali medico-legali e psichiatrico-forensi ed in particolare il Test di Rorschach", Attualità in Psicologia, vol. 4, n° 1, E.U.R., Roma, 1989.

45. Ferracuti F.: *Sulla metodologia psicologica nell'esame della personalità a fini medico-legali.* Zacchia, LXIII, 1959.

46. Fischer C. T.: *Rorschach Scoring Questions as Access to Dynamics.* Journal of Personality Assessment, vol. 62, n° 3, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1994.

47. Fornari U.: *Psicopatologia e Psichiatria Forense.* UTET, Torino, 1989.

48. Frank L. K.: *Projective methods for the study of personality.* Journal of Psychology, n° 389, 1935.

49. Freud S.: *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa (1896).* In Freud S. Opere vol. 2 "Progetto di una psicologia e altri scritti 1892-1899", Bollati Boringhieri, Torino, 1989.

50. Ganellen R. J., Wasyliw O. E., Haywood T. W., Grossman L. S.: *Can Psychosis*

Be Malingered on the Rorschach? An Empirical Study. Journal of Personality Assessment, vol. 66, n° 1, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1996.

51. Goleman D.: *Emotional Intelligence.* Bantam Book, New York, 1995.

52. Greco C. M. , Cornell D. G.: *Rorschach Object Relations of Adolescents Who Committed Homicide.* Journal of Personality Assessment, vol. 59, n° 3, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1992.

53. Gulotta G.: *Psicologia e processo: lineamenti generali.* In Gulotta G. (a cura di), "Trattato di psicologia giudiziaria nel sistema penale", Giuffré, Milano, 1987.

54. Gulotta G.: *Separazione, divorzio e affidamento dei figli: presente e futuro.* In Cigoli V., Gulotta G., Santi G. "Separazione, divorzio e affidamento dei figli. Tecniche e criteri della perizia e del trattamento", Giuffré, Milano, 1983.

55. Hilsenroth M. J., Hibbard S. R., Nash M. R., Handler L.: *A Rorschach Study of Narcissism, Defense, and Aggression in Borderline, Narcissistic, and Cluster C Personality Disorders.* Journal of Personality Assessment, vol. 60, n° 2, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1993.

56. Holaday M., Whittenberg T.: *Rorschach Responding in Children and Adolescents Who Have Been Severely Burned.* Journal of Personality Assessment, vol. 62, n° 2, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1994.

57. Holt R. R.: *Primary and Secondary Processes in Rorschach Responses.* Journal of Projective Techniques, vol. 20, 1956.

58. Jackson L.: *A Test of Family Attitudes.* Editest, Bruxelles, 1965.

59. Jaria A., Capri P, Lanotte A.: *Aspetti evolutivi e continuità nella psichiatria forense.* Atti II Congresso di Psichiatria Forense, Chia (Ca), 31 maggio - 6 giugno 1992.

60. Jung C. G.: *L'associazione verbale negli adulti normali (1904).* Boringhieri, vol. 2, tomo 1, Torino, 1984.

61. Jung C. G.: *Tipi Psicologici.* Astrolabio, Roma, 1918.

62. Kirkpatrick E.: *Individual Tests of School children.* Psychological Review, n° 3,

1900.

63. Klopfer B., Davidson H. H.: *The Rorschach Technique: An Introduction Manual.* Brace & World, New York, 1962.

64. Klopfer B., Kelley D. M.: *The Rorschach Technique.* World Book Company, Yonkers on Hudson, New York, 1942.

65. Lanotte A., Capri P.: *Struttura psicoaffettiva e dipendenza tossica: ipotesi e interpretazioni attraverso il Test di Rorschach.* In "Droga: tra controllo sociale e relazioni d'aiuto", Convegno di Psicologia Giuridica, Tortolì (Nu), 25, 26, 27 sett. 1993.

66. Lee Silberg J., Armstrong J. G.: *The Rorschach Test for Predicting Suicide Among Depressed Adolescent Inpatients.* Journal of Personality Assessment, vol. 59, n° 2, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1992.

67. Loosli-Usteri M.: *Le diagnostic individuel chez l'enfant au moyen du Test de Rorschach.* Paris, 1938.

68. Machover K.: *Drawing of the Human Figure: a method of personality investigation.* In Anderson H. H. and Anderson G. L. "An introduction to the Projective Techniques", New Jersey, 1951.

69. Machover K.: *Personality Projection in the Drawing of the Human Figure.* Thomas, Springfield, 1949.

70. Marsh A., Viglione D. J.: *A Conceptual Validation Study of the Texture Response on the Rorschach.* Journal of Personality Assessment, vol. 58, n° 3, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1992.

71. Masling J.: *The Influence of Situational and Interpersonal Variables in Projective Testing.* Journal of Personality Assessment, vol. 59, n° 3, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1992.

72. McClelland D. C.: *Personality.* Sloane Association, New York, 1951.

73. McCully R.: *Jung e Rorschach.* Mimesis, Milano, 1988.

74. McDowell C., Acklin M. W.: *Standardizing Procedures for Calculating Rorschach*

Interrater Reliability: Conceptual and Empirical Foundations. Journal of Personality Assessment, vol. 66, n° 2, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1996.

75. Meyer G. J.: *Response Frequency Problems in the Rorschach: Clinical and Research Implications With Suggestions for the Future.* Journal of Personality Assessment, vol. 58, n° 2, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1992.

76. Meyer G. J.: *The Rorschach's Factor Structure: a Contemporary Investigation and Historical Review.* Journal of Personality Assessment, vol. 59, n° 1, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1992.

77. Murray H. A.: *Basic Concepts for a Psychology of Personality.* Journal gen. Psychol., vol. 15, 1936.

78. Murray H. A.: *Explorations in Personality.* Science Editions & Oxford University Press, New York, 1938.

79. Murray H. A.: *Thematic Apperception Test Manual.* Harvard University Press, Cambridge, 1943.

80. Murray J. F.: *The Rorschach and Diagnosis of Neurotic Conditions in Children and Adolescents: A Case Study.* Journal of Personality Assessment, vol. 63, n° 1, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1994.

81. Murray J. F.: *The Rorschach Search for the Borderline Holy Grail: An Examination of Personality Structure, Personality Style, and Situation.* Journal of Personality Assessment, vol. 61, n° 2, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1993.

82. Murray J. F.: *Toward a Synthetic Approach to the Rorschach: The Case of a Psychotic Chil.* Journal of Personality Assessment, vol. 58, n° 3, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1992.

83. Murstein B. I., Mathes S.: *Projection on Projective Techniques = Pathology: The Problem That Is Not Being Addressed.* Journal of Personality Assessment, vol. 66, n° 2, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1996.

84. Netter B. E. C., Viglione D. J. Jr.: *An Empirical Study of Malingering*

Schizophrenia on the Rorschach. Journal of Personality Assessment, vol. 62, n° 1, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1994.

85. Piotrowski Z. A.: *Perceptanalysis: a fundamentally Reworked, Expended and Systematized Rorschach Method.* MacMillan Company, New York, 1957.

86. Piotrowski Z. A.: *The Rorschach Inkblot Method in Organic Disturbances of the Central Nervous System.* The Journal of Nervous and Mental Disease, vol. 86, New York, 1937.

87. Ponti G. L.: *Perizie sulla parte offesa e sul testimone.* In Gulotta G. (a cura di), "Trattato di psicologia giudiziaria nel sistema penale", Giuffré, Milano, 1987.

88. Rapaport D., Gill M. M., Schafer R.: *Diagnostic Psychological Testing.* The Year Book Publishers, voll. I e II, Chicago, 1945, 1946.

89. Rojas Breedy A. L.: *On the Use of the Rorschach in the Assessment of Psychological Functioning Following Sexual Abuse in Adolescent Girls: A Research Note.* Rorschachiana, vol. 20, Hogrefe & Huber, Göttingen, 1995.

90. Rorschach H., Oberholzer E.: *The application of the interpretation of form to psychoanalysis.* Journal of Nervous and Mental Disease, vol. 60, 1924.

91. Rorschach H.: *Psychodiagnostik.* Bircher, Bern, 1921.

92. Sacks J. M., Levy S.: *The Sentence Completion Test.* In Abt L. E. and Bellak L. "Projective Psychology. Clinical approaches to the total Personality", New York, 1959.

93. Schafer R.: *Psychoanalytic Interpretation in Rorschach Testing: Theory and Application.* Grune & Stratton, New York, 1954.

94. Sendin C., Garcia Alba C.: *Family Changing Process: Integration of Two Modalities of Rorschach Test Administration.* Rorschachiana, vol. 19, Hogrefe & Huber, Göttingen, 1994.

95. Serebrinski B.: *Psicodiagnostico de Rorschach en los adolescentes.* Lopez & Etchegoyen, Buenos Aires, 1948.

96. Sharp E.: *Individual Psychology: a study in Psychological Method.* American Journal of Psychology, n° 1, 1899.

97. Silverstein M. L.: *Teaching the Rorschach and Learning Psychodiagnostic Testing: A Commentary on Hilsenroth and Handler (1995).* Journal of Personality Assessment, vol. 66, n° 2, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1996.

98. Smith B. L.: *Psychological Tests Don't Think: An Appreciation Of Schafer's "Psychoanalytic Interpretation In Rorschach Testing".* Journal of Personality Assessment, vol. 61, n° 3, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1993.

99. Spearman C.: *La théorie des facteurs.* Arch. de Psychol., Vol. 22, 1930.

100. Vagaggini M.: *I test psicologici nel sistema penale.* In Gulotta G. (a cura di), "Trattato di psicologia giudiziaria nel sistema penale", Giuffré, Milano, 1987.

101. Vaz C. E.: *Anxiety, Productiveness, Performance, and Culture in the Rorschachs of a Multiethnic Group of Adolescents.* Rorschachiana, vol. 20, Hogrefe & Huber, Göttingen, 1995.

102. Weber C. A., Reid Meloy J., Gacono C. B.: *A Rorschach Study of Attachment and Anxiety in Inpatient Conduct-Disordered and Dysthymic Adolescents.* Journal of Personality Assessment, vol. 58, n° 1, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1992.

103. Wechsler D.: *The measurement of adult intelligence.* Williams & Wilkins, Baltimore, 1939.

104. Weiner I. B.: *The Rorschach Inkblot Method (RIM) Is Not a Test: Implications for Theory and Practice.* Journal of Personality Assessment, vol. 62, n° 3, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1994.

105. Willock B.: *Projection, Transitional Phenomena, and the Rorschach.* Journal of Personality Assessment, vol. 59, n° 1, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1992.

106. Wipple G. M.: *Manual of Mental and Physical Test.* Warwick and York, Baltimora, 1910.

107. Zucker K. J., Lozinski J. A., Bradley S. J., Doering R. W.: *Sex-Typed Responses in*

the Rorschach Protocols of Children With Gender Identity Disorder. Journal of Personality Assessment, vol. 58, n° 2, L. Erlbaum, Publishers, New Jersey, 1992.